



# Suona un'altra campanella: la ricreazione è finita



di Saverio Mariani

29/03/2023 FILED UNDER:

- RECENSIONI
- ROMANZI

**Dario Ferrari, *La ricreazione è finita*  
(Sellerio, 2023)**



([https://ilrifugiodellicocervo.files.wordpress.com/2023/03/9788838944703\\_0\\_536\\_0\\_75.jpg](https://ilrifugiodellicocervo.files.wordpress.com/2023/03/9788838944703_0_536_0_75.jpg)).

All'interno dell'università italiana **l'istituzione del Dottorato di Ricerca gode di una aura sacra**; intorno al sistema barocco che ne regola l'accesso e al bizzarro funzionamento del suo svolgersi quotidiano, è più facile leggere uno sfogo personale sui social che un saggio storico-critico. Ancora più difficile è trovare un romanzo che di questa istituzione mostri tutte le sue idiosincrasie e gli aspetti più problematici. Ora questo romanzo c'è, per fortuna. Non vi aspettate, però, una narrazione paludata o peggio macchiettistica, piuttosto *La ricreazione è finita*, **il nuovo romanzo di Dario Ferrari, è un miracolo di intelligenza e profondità**. Senza volerlo demolire, senza la rabbia tipica del rancore, ma con la lucidità di chi ha ben chiaro il ruolo residuale di certe istituzioni innalzate a momento decisivo per il corso della Storia, Ferrari descrive e racconta la vita di dottorando in materie umanistiche nell'università italiana alla fine degli anni '10 di questo secolo.

Marcello Gori si aggiudica casualmente un dottorato di ricerca a trent'anni, dopo una vita indolente passata a studiare e a perdere tempo. **Come ogni sistema rodato e chiuso, l'ingresso di un elemento estraneo conduce il sistema stesso a proteggersi**. Marcello, infatti, è uno sconosciuto, una mina vagante, un problema di cui il professor Sacrosanti (il

dominus dei dottorati all'Università di Pisa) avrebbe fatto a meno. A Pisa ci arriva con il treno da **Viareggio** e questa distanza, seppur minima, segna un confine che nel corso della storia assumerà spessore. Esaltato da questa inaspettata vittoria – e dal fatto che per tre anni, finalmente, qualcuno lo pagherà ogni mese per studiare, potendo così zittire il padre lamentoso – Marcello si avvicina all'ambiente in modo sprovveduto ma caustico. Carlo, però, uno storico ricercatore-assistente di Sacrosanti con il quale Marcello ha un particolare rapporto d'amicizia, lo introduce agli equilibri del Dipartimento, e gli insegna la grammatica con la quale leggere i vari sottotesti che gli si presentano innanzi negli articoli accademici e nei rapporti fra i baroni universitari. Nella lucida follia di un sistema che deve garantire a se stesso continuità e fede, Carlo rappresenta l'adepto perfetto che difende la stessa corda con la quale viene strozzato e che nel romanzo si delinea come l'alter ego perfetto di Marcello.

*Devo dire che ho enormi difficoltà a trovare appoggio in Carlo quando provo a partire con una delle filippiche nazional-popolari contro i raccomandati, i cooptati, i baroni, la frustrazione del merito e le logiche di cortile dell'accademia italiana. Non so se sono io a essermi pigramente attestato su posizioni populiste un po' troppo superficiali o se è lui ad aver ormai introiettato la logica di un sistema tossico; fatto sta che Carlo quella logica da cui è evidentemente schiacciato la condivide in pieno. (p. 92)*

Ma il vero colpo di scena della storia non sta nella vittoria "a sorpresa" del dottorato, piuttosto nella **definizione dell'argomento** di cui Marcello dovrà occuparsi per i successivi tre anni. In questo momento le due figure – Marcello e il professor Sacrosanti – si vengono a incontrare in un campo da gioco inclinato, dove il secondo ha troppo vantaggio e il primo non può che cedere. All'idea di Marcello di avviare una ricerca su Kafka, definita come bislacca dal professor Sacrosanti, quest'ultimo risponde incarnando perfettamente uno dei tratti caratteristici dell'accademia: «restringa il campo della ricerca, lo definisca con precisione e diventi la massima autorità su quel fazzoletto di terra. È così che funziona l'accademia. Si conquistò un feudo in cui è inattaccabile [...]» (p. 55).

**La riduzione del campo e la contestuale condanna alla residualità del giovane dottorando, si condensano su un nome: Tito Sella.** Marcello non ne ha mai sentito parlare, ma il professore lo convince a intraprendere un percorso su questo autore italiano del secondo Novecento, viareggino come Marcello, il cui archivio è stato recentemente allocato alla Biblioteca Nazionale Francese a Parigi. Lì, consiglia il professore, Marcello dovrebbe andare a cercare *La fantasima*, ovvero l'autobiografia di Sella che nessuno ha mai trovato e a cui egli stesso, però, fa spesso riferimento nei carteggi e nelle altre sue opere. **Marcello non sa minimamente chi sia Tito Sella**, ma decide di abbracciare il progetto, memore dell'insegnamento di Carlo: «ricordati: il tuo mentore è l'unica via che hai per la carriera accademica, e come tale lo devi venerare e riverire» (p. 64).

Si scoprirà che Tito Sella ha un **passato ingombrante** e che a Viareggio era diventato famoso durante gli anni settanta in occasione degli sconvolgimenti che rivoltarono i rapporti tra lavoratori e padroni e all'interno delle università (e su quest'ultimo punto Pisa non è certo una scelta casuale). Il **lavoro archeologico sulla vita di Sella** diventa un modo, per Marcello, di comparare se stesso a questo autore che sta scoprendo passo passo; nel frattempo la sua vita viene condizionata da questo attraversamento e alcuni passaggi si dimostrano rivelatori. L'esperienza di studio parigina, poi, si trasformerà in un momento iniziatico che lo condurrà a dover, finalmente, fare i conti con tutto quello che nella propria vita ha sempre rimandato.

Il confronto, però, tra la propria esistenza e quella ricostruita di Tito Sella, non viene mai riprodotto in maniera binaria, ma è anzi molto ben intrecciato con il resto della trama e l'autore lascia al lettore il compito di risalire a quale filo corrisponde una certa riflessione. Al variare delle condizioni si contrappone sempre una **continuità delle dinamiche con le quali ci si rapporta al reale** che, se da una parte può sembrare un tentativo di semplificazione della realtà, dall'altro rappresenta un modo genuino e scanzonato di leggere le vite di ognuno.

È qua, infatti, oltre che nell'intreccio originale e ben organizzato, il grande merito di questo libro: la scrittura non guarda mai se stessa, è sempre aggraziata e gioiosa di una spiritosa critica verso la severità. In alcuni momenti si ride moltissimo, di una **risata pungente che ricorda i migliori passaggi di Mattia Torre**, quelli più rivelatori. Sulle pagine si vede all'opera quello sguardo interiore che davanti alla complessità non si auto-condanna a una vita infelice, ma nemmeno finge che tutto sia normale e ineluttabile. *La ricreazione è finita* è, quindi, un romanzo amaro per certi versi, ma di quell'amarezza che non può trasformarsi in cattiveria e risentimento, piuttosto ci ricorda (e l'epilogo in questo è perfettamente allineato) che il peso del mondo non deve per forza gravare tutto sulle nostre spalle.

Saverio Mariani

Foto di [Jeswin Thomas](https://unsplash.com/@jeswinthomas?utm_source=unsplash&utm_medium=referral&utm_content=creditCopyText) ([https://unsplash.com/@jeswinthomas?utm\\_source=unsplash&utm\\_medium=referral&utm\\_content=creditCopyText](https://unsplash.com/@jeswinthomas?utm_source=unsplash&utm_medium=referral&utm_content=creditCopyText)) su [Unsplash](https://unsplash.com/it/foto/-hgJu2ykh4E?utm_source=unsplash&utm_medium=referral&utm_content=creditCopyText) ([https://unsplash.com/it/foto/-hgJu2ykh4E?utm\\_source=unsplash&utm\\_medium=referral&utm\\_content=creditCopyText](https://unsplash.com/it/foto/-hgJu2ykh4E?utm_source=unsplash&utm_medium=referral&utm_content=creditCopyText)).

Tag:

- Evidenza
- letteratura contemporanea
- letteratura italiana
- recensione
- romanzo
- Sellerio
- università

